

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Magnificat

Il Dio cantato da Maria, serva del Signore (II)

di Alberto Valentini

Esaminando il canto dall'inizio, ci troviamo subito di fronte a una solenne dossologia e ad una gioiosa confessione della salvezza. Se è vero che l'Introduzione dà il tono a tutta la composizione, è non meno vero che essa è spiegata e giustificata dal corpo del canto, in cui si esprimono i motivi per i quali viene esaltato il Signore e si gioisce in Lui. Il *Magnificat*, lo ripetiamo, non offre una definizione razionale ed astratta di Dio, ma una testimonianza storico-esperienziale. Egli è grande perché ha operato grandi cose; è salvatore perché tale si è dimostrato con le sue gesta. A celebrarlo sono coloro che ne hanno constatato la magnificenza divina e la potente salvezza. L'esperienza salvifica è alla base del canto e della gioia che ne deriva.

I verbi dell'Introduzione sono coniugati in terza persona, ma il soggetto non è un personaggio anonimo e indeterminato: è la *doule* che dal profondo del suo essere esalta il Signore, ne riconosce e proclama la grandezza, ed esprime la festa della sua esistenza rinnovata dall'intervento divino.

L'Introduzione, dunque, rivela subito il volto di un Dio grande, del tutto trascendente, specialmente se messo in rapporto-contrasto con la *tapeinosin* della serva. D'altra parte, egli non è distaccato o assente dal mondo: è un Dio che interviene tempestivamente e con efficacia nelle situazioni della storia, manifestandosi come salvatore. Un

Dio lontano e vicino al tempo stesso, misterioso nella sua assoluta trascendenza, ma ben riconoscibile da coloro che da lui sono stati liberati. Un Dio che provoca il gioioso canto dei redenti.

Non è tuttavia sufficiente un'affermazione



di principio, per quanto densa e concreta, per celebrare il Signore: chi canta una prodigiosa liberazione non può tacere i particolari, i fatti concreti della propria esperienza, della sua storia nella quale è intervenuto con potenza il Signore. E' proprio di tali interventi che si compone la trama del *Magnificat*. Si passa così dall'Introduzione al corpo del canto, nel quale il soggetto dei verbi – tutti di azione e tutti in aoristo – è Dio-Salvatore. La *doule* è memoria e portavoce di una storia che viene rivissuta e interiorizzata nel culto, all'interno di una comunità di fede.

Il v. 48 comincia significativamente con un *poiché*, che ricorre parallelamente all'inizio

del v. 49: congiunzione causale che regge non solo questi due versi, ma tutto il canto, tanto che potrebbe essere ripetuta all'inizio di ogni versetto, formando una sequenza litanica sull'esempio di numerosi salmi innici o di "ringraziamento".

La prima manifestazione dell'agire di Dio è di particolare densità e riassume in qualche modo tutti i successivi suoi interventi: ... poiché guardò dall'alto alla povertà della sua serva.

Non a caso sono queste le prime parole con le quali il Signore si presenta a Mosè, al momento di affidargli l'incarico di liberare il suo popolo: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto..." (Es 3,7).

Esse rivelano l'atteggiamento di viva partecipazione di Dio che precede ogni suo intervento salvifico.

E' da notare che il verbo *epeblepsen*, il quale originariamente indica la semplice funzione fisico-ricettiva del vedere, acquista - già prima del Nuovo Testamento - un connotato "intuitivo-conoscitivo-critico, nel senso di "guardare dentro, scrutare, rendersi conto". Tale significato di attenta e partecipe osservazione viene approfondito dalla formula ebraica di Es 3,7: *Ho osservato...*, seguita da fondamentali verbi di percezione e di azione: *ho udito... conosco... sono sceso per liberarlo*. Testo reso fedelmente dai LXX, i quali riproducono materialmente la formula idiomatica ebraica (...). Come si vede, tutti i sensi di contatto sono direttamente e concordemente impegnati in Dio che veglia sulle vicende del mondo. Yahwè - in questa circostanza egli rivela il suo nome, non volendo essere identificato con i muti e inerti dei delle nazioni - chiaramente vigila e si dà pensiero del suo popolo. Il verbo *epeblepsen* non esprime solo un guardare sopra, vale a dire dall'alto - si noti la ripetizione di *epi*, - ma un curvarsi su, prendersi cura, come un padre e una madre nei confronti del figlio in difficoltà. E a sottoli-

neare ulteriormente la densità del testo - ben evidente in Es 3,7 in cui si parla di miseria, grido, sofferenze, che il Signore ha veduto, ascoltato e conosciuto - si dà il netto contrasto tra la posizione elevata dalla quale Dio guarda e la *tapeinosin*, la bassezza della *doule*, la quale non è genericamente una serva, ma "la sua serva", con un esplicito articolo determinativo che ne sottolinea la totale appartenenza. In termini ancor più chiari, il Signore si era espresso riguardo ad Israele, sempre nel contesto dell'Esodo e della missione affidata a Mosè: "Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito: Io ti avevo detto lascia partire il mio figlio



perché mi serva! (Es 4,22s)". Si noti questo intreccio tra figliolanza e servizio che esprime appartenenza e dipendenza incondizionata. In Lc 1,48 ricorre il termine *doule* (cf anche 1,38), ma vi è implicito il senso di proprietà, come si può arguire dal v. 54 in cui si parla di Israele *paidon autou*, evocante la figura del servo del Deuteroisaia. Questo titolo indica che

... il popolo è entrato... non solo alle dipendenze del Signore, ma nella sua intimità e nella sua fiducia, al punto di essere messo a conoscenza del suo disegno e di poter collaborare alla sua realizzazione.

Già in questo primo emistichio del corpo del cantico si può scorgere una sintesi straordinaria della storia della salvezza ed un'immagine icastica del Dio d'Israele - già proclamato sinteticamente salvatore nel v. 47, prima che altri tratti dei versi seguenti ne sviluppino ulteriormente la fisionomia -: un Dio grande, che domina sul mondo e sulle sue vicende, che veglia con premura sul suo popolo e interviene con efficacia per liberarlo.

L'esperienza cantata dalla Vergine di Nazaret si colloca al vertice di una lunga tradizione di interventi liberatori di Dio nei confronti di singoli personaggi o della comunità in situazione di *tapeinosin*, come si legge in Gen 29,32, in riferimento a Lia, e nel sal 30 (LXX), in cui l'orante afferma di rallegrarsi - con lo stesso verbo *avgalliao* presente nel nostro canto (...). Come si diceva, non si tratta di semplici interventi isolati, riguardanti questo o quel personaggio, ma di una costante dell'agire di Dio e di salvezza concernente tutto il popolo.

4

E' da tener presente - vi insistiamo - che i verbi con Dio soggetto sono all'aoristo, vale a dire al passato storico. Ancora una volta - come ha fatto per la liberazione dall'Egitto e in tante altre circostanze - il Signore si è chinato dall'alto, in vista di un intervento salvifico. Nel nostro caso, tuttavia, il Signore ha guardato alla sua serva, non in prospettiva di una liberazione futura, come in Es 3,7s (*sono sceso per liberarlo*): nel *Magnificat* la liberazione è già avvenuta, è un evento compiuto, celebrato nel canto, nell'esperienza liturgica della comunità. L'escatologia ha fatto ormai irruzione nella storia del mondo, compiendo le attese d'Israele proiettate - all'epoca del Nuovo Testamento - in un futuro nel quale Yahwè avrebbe realizzato finalmente le promesse con un grandioso intervento dall'alto. Nel canto della Vergine tale speranza-tensione escatologica è chiaramente appagata, anche se con linguaggio e simbolismo ben diversi da quelli della tradizione apocalittica. Nei confronti dell'attesa

veterotestamentaria e giudaica, l'evento cristiano - nonostante il genere letterario diverso - si presenta sotto il segno degli ultimi tempi e dunque di una salvezza realizzata.

Su questo sfondo, il v. 49 può proclamare: *poiché il Potente ha fatto a me grandi cose...*

Il Potente è il secondo titolo di Dio dopo quello di Salvatore, ma come quello è un appellativo eminentemente dinamico. I due titoli non si possono scindere: Dio salvatore è il potente, in quanto realizza efficacemente



te la salvezza: la sua forza è tutta al servizio della liberazione. Il significato, la portata di quell'aver guardato alla *tapeinosin* della sua serva, appare con evidenza nelle gesta compiute in suo favore. Le grandi cose, che si contrappongono alla *tapeinosin*, alla situazione di povertà esistenziale della serva, qualificano con efficacia il volto di Dio: un Dio forte, potente, capace di trasformare in esperienza di salvezza e di vittoria le condizioni di umiliazione del suo popolo.

Le grandi cose - le *megala* - sono importanti nella struttura e nel significato del canto, il quale si apre con il verbo *megalunei* che richiama appunto le *megala* compiute da Dio. Di fronte alle grandi cose che hanno trasformato radicalmente la sua esistenza, la serva riconosce e proclama la grandezza e la forza di Dio.

I due emistichi 48a e 49a (48b richiede un discorso a parte) sono dunque strettamente congiunti: lo sguardo del Signore è premessa e condizione del suo intervento: egli si lascia coinvolgere nelle vicende umane ed entra in azione dispiegando tutta la sua forza. Solo di fronte ad essa, allo strapotere del braccio divino i violenti recedono dalla loro tirannia sul mondo.

Si afferma spesso, e a ragione, che la prima parte del *Magnificat* si occupa quasi esclusivamente di misericordia, che in essa l'intervento di Dio riguarda solo i giusti ed i poveri, ma sullo sfondo è già evidente la lotta che si svolgerà contro gli oppressori, e ciò risalta non solo dal termine *tapeinosin* – che anticipa l'aggettivo *tapeinoun* - dalla quale la serva viene liberata, ma in maniera ancora più netta dalla forza messa in atto dal Potente e dalle grandi cose da lui compiute a vantaggio della *doule*.

Il termine *dunaton* (in ebr. *gibbôr*), esprime l'eroe-guerriero; presenta pertanto una connotazione tipicamente militare e bellica, come è confermato da diversi testi veterotestamentari, in particolare dal Sal 24,8.10: "Yahwè forte e *gibbôr*, Yahwè *gibbôr* in battaglia... il Signore degli eserciti".

Tale potenza divina si manifesta anzitutto nei fatti dell'esodo e nel passaggio del mare: "Quando i testi biblici ricordano al pio israelita la potenza di Dio alludono sempre al prodigio del Mar Rosso che coronò l'esodo dall'Egitto". E ciò viene confermato anche da diverse testimonianze del giudaismo postbiblico.

E' da notare che la potenza e forza di Dio è motivo biblico frequente, ma il titolo o' *dunaton* applicato a Dio è eccezionale; con l'articolo si trova solo nel nostro testo e in Sof 3,17, che usa l'espressione particolarmente significativa *gibbôr jôšîa'*. Ciò significa che il nostro versetto è particolarmente importante per qualificare il volto di Dio come forte guerriero. E' una conferma ulteriore del fatto generalmente acquisito che la collocazione di questo canto nell'attuale contesto non è originaria; è conferma anche che il

contesto lucano intende presentare la venuta del Messia davidico Figlio di Dio come l'intervento supremo dalla potenza di Dio: "Egli sarà grande, sarà chiamato figlio dell'Altissimo... la potenza dell'Altissimo verrà su di te..." (Lc 1,32s. 35).

In altri termini, quanto si verifica in Maria – che nella teologia di Lc 1-2 suppone l'evento pasquale di Cristo e la sua ricezione a livello di fede e di liturgia - viene descritto con i termini della grande liberazione dell'esodo, ma non è ad essa inferiore, anzi costituisce il compimento di quella salvezza iniziale che in Cristo attinge pienezza e nella *parusia* si manifesterà in tutta la sua efficacia. Il Dio cantato nel *Magnificat* è dotato di straordinaria potenza salvifica, come tutta la tradizione d'Israele ripete e come la personale esperienza della *doule* conferma.

Posto enfaticamente, in fine di riga e in posizione chiasmica rispetto al soggetto sottinteso di *epeblepsen*, a conclusione di una sezione racchiusa entro i termini *megalúnei* - *megála*, il titolo o' *dunaton* acquista un rilievo notevole.

Esso appare in posizione strategica anche perché da una parte conclude la serie dei titoli divini (*Kurion*, *Theos*, *Sothér*) e dall'altra introduce la descrizione dei tratti divini della santità e della misericordia. Inoltre o' *dunaton* con *epeblepsen megála* prepara la seconda parte del canto (vv. 51-55), la quale inizia con una formula quasi parallela: *epoiesen kratos*.

La forza e potenza di Dio, già presente nel v. 49a, esplose infatti con eccezionale violenza nella seconda parte del cantico. Il *Magnificat* celebra anzitutto e direttamente l'intervento salvifico a favore della *doule* e di Israele servo di Dio, ma l'azione divina si deve confrontare, in un caso come nell'altro, con forze ostili di oppressione e di morte.

Dal Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2018 di Papa Francesco

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

1. Augurio di pace

6 Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure prati-

che, «nei limiti consentiti dal bene comune retamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurarne i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

2. Perché così tanti rifugiati e migranti?

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a



Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di “pulizie etniche”», che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire». Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi

non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

3. Con sguardo contemplativo

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la

guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano



a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso», considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

AVVENTO - NATALE RIFLESSIONE DEL SUPERIORE GENERALE

John Larsen s.m.

La Luce del Cristo-bambino, che porta la gioia ad un mondo pieno di tenebra, illumina la Parola di Dio e la Liturgia di Avvento e di Natale. I Maristi che celebrano il Natale al Sud si godono le lunghe giornate estive, mentre i Maristi vicini all'equatore assaporano il calore del sole, e i Maristi del Nord si godono le luci che brillano nelle lunghe e buie notti dei mesi invernali.

8 Maria è la donna per eccellenza che, attraverso la sua fede, ha portato la gioia al mondo con la nascita di suo Figlio, il Salvatore, luce che brilla nell'oscurità. Noi Maristi condividiamo la vocazione di Maria proclamando il Signore per fede, e così portiamo la gioia del Vangelo dovunque ci troviamo in questo nostro mondo. Come approfondire la nostra partecipazione alla vocazione di Maria in questo periodo di Avvento e di Natale?

Una delle sfide più notevoli (e forse inaspettate) emersa dal nostro recente Capitolo Generale è stata

l'appello a tutti i Maristi di vivere una vita di contemplazione.

La contemplazione come fonte di energia, cuore mistico della missione marista, è intimamente legata alla nostra identità di religiosi Maristi.

Per formare una comunione per la missione abbiamo bisogno di approfondire



la dimensione contemplativa della nostra vita. Con Gesù al centro, possiamo, come Maria, essere missionari di speranza (Capitolo Generale 2017, 30). La nostra non è una vocazione monastica, ma una chiamata ad una vita profondamente contemplativa che porta frutto nella missione. Se i Maristi stanno provando la sofferenza e il dolore dell'invecchiamento oppure, come P. Orlando Rojas appena ordinato, o come i

nale (Capitolo Generale, 32).

Questa è una gradita sfida che può portare al rinnovamento della nostra vocazione come missionari Maristi della luce e della gioia del Cristo figlio, sia in questo periodo che durante il resto dell'anno. Molto tempo fa, Craig Larkin mi ha raccontato questa piccola storia dal deserto. Parla della luce e della preghiera contemplativa:

Abba Lot andò a trovare Abba Joseph e



novizi che a Davao si stanno preparando alla prima professione a gennaio, tutti condividiamo questa stessa vocazione Marista.

Come Maria ha meditato la Parola, così noi siamo chiamati ad una vita di contemplazione centrata sull'Eucaristia, portando frutti nel servizio dentro e fuori la Chiesa (Capitolo Generale, 4).

Una delle decisioni particolarmente impegnative di questo Capitolo è stata:

I Maristi sono invitati a trascorrere ogni giorno un'ora in preghiera perso-

gli disse: "Abba, secondo le mie possibilità, recito il mio piccolo ufficio, digiuno un po', prego, medito, vivo in pace e, per quanto posso, purifico i miei pensieri. Cosa devo fare ancora?" Allora il vecchio si alzò e sollevò le mani al cielo. Le sue dita divennero come dieci lampade di fuoco. "Se vuoi - gli rispose - diventa tutto di fuoco".

Un santo e felice Avvento e Natale a ciascun confratello, ovunque si trovi!

John Larsen s.m.

DICHIARAZIONE SULLA MISSIONE DELLA SOCIETÀ DI MARIA

Il Capitolo Generale dei Padri Maristi del 2017 ha espresso una serie di Dichiarazioni e Decisioni, racchiuse in un documento. Questo testo è importante in quanto contiene le linee guida, formulate dal Capitolo, per i prossimi 8 anni.

*Presentiamo qui una la parte riguardante la **Missione della Società di Maria**.*

1. Jean-Claude Colin e i primi maristi erano convinti che Maria voleva una Società portasse il suo nome, che agisse per suo conto in un mondo in crisi. Questa era la missione che stava affidando a loro, nonostante i loro limiti. Questa convinzione li ha ispirati a fare grandi cose per Dio nel nome di Maria e sotto la sua direzione.

2. Poiché Maria è nella Chiesa e non a parte, la missione che Lei dona alla sua Società è un'espressione della missione che la Chiesa riceve da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, che il Padre ha mandato nel mondo per realizzare il Suo regno.

3. Maria per prima ha chiamato la sua Società per condividere la sua opera in un momento di profondo cambiamento in Europa (Cost 2 e 3). Oggi ci chiama a portare la gioia del Vangelo, in un momento di cambiamento globale, in un mondo troppo spesso segnato dalla frammentazione e dal degrado dei poveri e della terra.

4. Come Maria meditava la Parola, così anche noi siamo chiamati a una vita di contemplazione, centrata sull'eucaristia e che porta frutto nel servizio all'interno della Chiesa e oltre.

5. A partire dalle nostre comunità, dove ci prendiamo cura dei nostri fratelli nello stesso modo in cui ci prendiamo cura di tutti coloro che stanno lottando per essere discepoli fedeli, Maria, la madre della Nuova Creazione, ci chiama a nutrire la vita in tutte le sue forme, specialmente tra i nostri fratelli e le nostre sorelle più vulnerabili e nel nostro pianeta deturpato.

6. Come Maria, siamo chiamati ad essere discepoli missionari, costruttori di ponti, strumenti di riconciliazione, portatori della Buona Notizia, specialmente ai poveri e ai giovani.

7. La missione non riguarda principalmente dove siamo o dove andiamo. Piuttosto è un atteggiamento del cuore. "Missione" potrebbe essere semplice come attraversare la strada. L'opera di Maria non sarà finita finché, alla fine dei tempi, tutti i figli di Dio saranno riuniti "in un cuore e un'anima sola" (cfr At 4,32).

8. Nello specifico, crediamo che Maria ci stia dirigendo oggi, per ascoltare l'urgente sfida dei precedenti superiori generali, che hanno affermato con coraggio: "Lo status quo non funziona".

P. PAUL MARTIN: NUOVO VESCOVO MARISTA

Il cinque dicembre scorso Papa Francesco ha nominato p. Paul Martin come 10° Vescovo della Diocesi di Christchurch, in Nuova Zelanda. Anche la Società di Maria perde il generoso contributo di Paul, la notizia ha suscitato immediatamente reazioni entusiastiche nella diocesi di Christchurch, in tutta la Nuova Zelanda e tra i confratelli maristi. Il Vescovo Patrick Dunn, Presidente della Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda, ha detto di essere felice dell'incarico e ha dichiarato: «A nome di tutti i vescovi della Nuova Zelanda accollo calorosamente il Vescovo eletto Paul nella Conferenza dei Vescovi cattolici della Nuova Zelanda. Sappiamo che porterà una voce nuova e una prospettiva preziosa alle nostre discussioni».

Il vescovo Dunn ha detto anche che è meraviglioso per Christchurch avere un vescovo con una vasta esperienza pastorale e che arrivi al ruolo con un buon patrimonio di conoscenze e competenze.

In un'intervista, il vescovo eletto Martin (50 anni) si è detto consapevole di quanti lo hanno preceduto ed è ottimista riguardo alla nomina. P. Paul ha affermato: «E' un vero privilegio essere stato scelto come prossimo Vescovo di Christchurch. Sono consapevole delle sfide, stimolato dalle possibilità e grato delle preghiere della gente».

L'educazione è stata per Paul il ministero principale. Per un certo periodo ha lavorato nella cura pastorale dei Maori,

come cappellano all'Hato Paora College e membro del Consiglio Provinciale della Società di Maria. Dal 1° marzo 2016 ha assunto il ruolo di Economo Generale della Società, dando un significativo contributo nell'organizzazione delle finanze della Società stessa.

Al momento della notizia p. Paul era in



vacanza in Nuova Zelanda, in compagnia di amici e familiari. Il vescovo eletto ha interrotto la sua vacanza per incontrare i rappresentanti della diocesi di Christchurch.

All'inizio del nuovo anno, Paul Martin intende tornare a Roma per impacchettare le sue cose e passare le consegne al suo successore.

La sua ordinazione dovrebbe essere il prossimo anno, forse già a febbraio.

IN RICORDO DI P. CHARLES GIRARD

Pochi tra i lettori di *Maria*, forse, conoscono il nome di p. Charles. Ma la triste notizia della morte del nostro confratello ci spinge a ricordare con gratitudine il suo significativo contributo nel campo della ricerca marista.

Monumentale, tra le sue opere, risulta la pubblicazione in dieci volumi dedicata alle **lettere dei primi missionari maristi in Oceania**. Da questa opera egli ha tratto anche un'antologia che raccoglie le lettere più significative.

Nel suo vasto orizzonte di interessi si è pure a lungo dedicato al **laicato marista**. Infatti ha collezionato in un'ampia raccolta tutte le fonti storiche che parlano dei maristi laici. Un volume di quasi 1.200 pagine che spazia per oltre un secolo, dagli inizi (1818) fino alle ultime testimonianze di p. Cozon (1923).

Con p. Larry Duffy ha curato la pubblicazione di ***Come un ponte. Il popolo di Dio e l'opera di Maria***, un contributo pratico per capire ciò che può essere la vita marista. Il volume contiene anche un'ampia antologia di testimonianze che presentano le diverse possibilità di vivere lo spirito marista.

Riproponiamo qui di seguito la parte iniziale di un testo di p. Charles dedicato al tema del laicato marista: ***Insieme per la missione***.

Introduzione

"*Insieme per la missione*" - l'etichetta comporta due grandi temi che propongo alla vostra attenzione: la missione e



la collaborazione in questa missione. Poiché la collaborazione è un mezzo per raggiungere lo scopo, per compiere l'opera della missione, iniziamo con il tema della missione nella visione coloniana e in particolare la missione dei laici maristi. Passerò in seguito a rivedere la storia della collaborazione tra i Maristi e cercherò infine qualche indicazione per una collaborazione nell'ora attuale.

I. Missione universale

A. Universo marista

«Voi resterete sorpresi; ho una grande ambizione, quella di conquistare l'universo intero, sotto la protezione di Maria». Così parlò Giovanni Claudio Colin ai delegati del capitolo generale dei Padri nel 1872, ma il suo progetto era di vecchia data poiché già nel 1837 lui stesso aveva detto: «Il nostro scopo è nientemeno che di rendere l'universo marista».

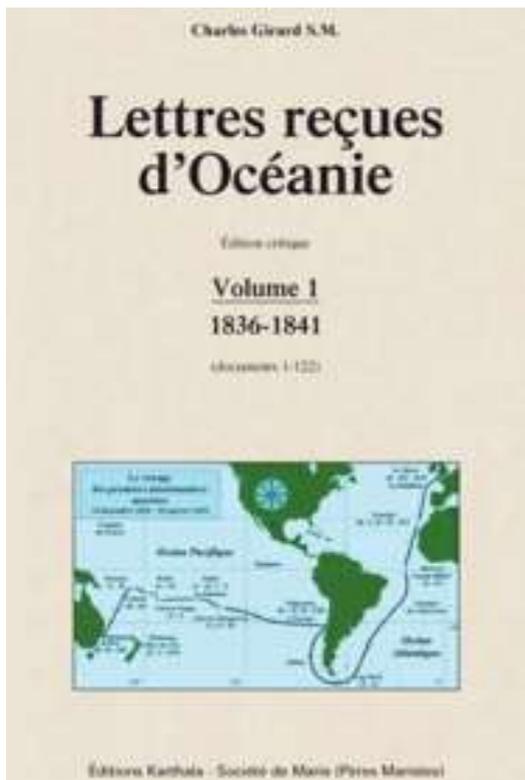
1. Promessa di Fourvière

Questa missione che Colin delinea a tratti così larghi - l'universo marista - si fonda sicuramente sulla promessa che alcuni giovani pronunciano nel santuario di Fourvière il 23 luglio 1816. Questo primo documento del progetto marista proclama: «*Promettiamo solennemente di dedicare noi stessi e tutto quanto abbiamo per salvare in ogni modo le anime, sotto l'augustissimo nome della Vergine Maria e sotto i suoi auspici*». Fin dall'inizio i Maristi annunciano il loro scopo - la salvezza del mondo - e la loro maniera per raggiungerlo - sotto il nome e sotto gli auspici di Maria. Vasto progetto, senza dubbio, ma il punto centrale è ben chiaro: servire da guida alle donne e agli uomini che cercano l'unione con Dio.

2. La barca di Maria

Alla dichiarazione di Fourvière, aggiungiamo l'immagine che si può vedere in un quadro del museo Colin a La Neylière: la barca di Maria. Questo quadro rappresenta un'ispirazione della laica marista, Maria Elisabetta Blot, nel maggio 1866 (e l'immagine è

stata ripresa da Colin nel 1873 e nel 1875): sulla barca di Maria i Maristi attraversano il mare agitato della vita, avanzando verso il porto che è il cielo, la salvezza. A bordo i Maristi sono al sicuro, non hanno da temere il "naufragio eterno" che sarebbe la perdita di Dio. Ciò che conviene sottolineare - qui, come nella promessa di Fourvière - è lo scopo: la salvezza, la mia salvezza e la salvezza degli altri, "salvare le anime".



B. Creare una "nuova Chiesa"

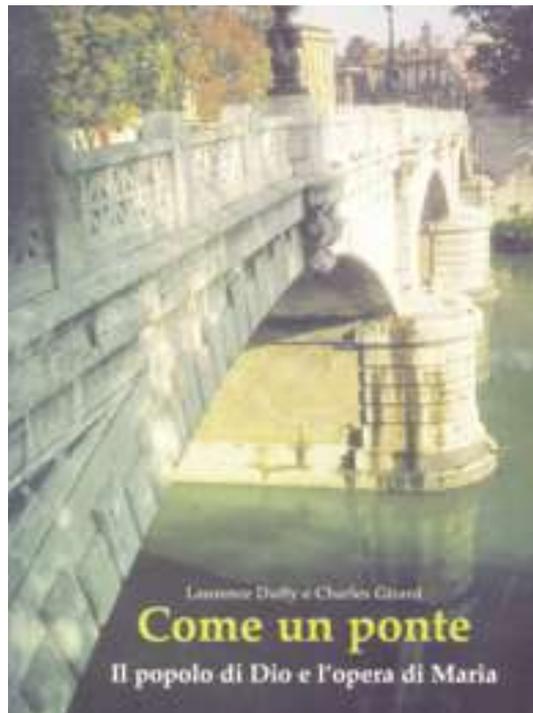
Colin non smette mai di stupirci. Un bel giorno del 1846, egli esce pure con questa constatazione: "La Società deve ricominciare una nuova Chiesa... in qualche maniera, sì, noi dobbiamo ricominciare una nuova Chiesa. La Società di Maria, come la Chiesa, comincia con degli uomini

semplici, poco istruiti, poi la Chiesa si è sviluppata e ha abbracciato tutto; anche noi dobbiamo riunire tutto attraverso il nostro terz'ordine...". In questa dichiarazione piena di audacia, notiamo uno sguardo rivolto verso l'esterno, verso il mondo, verso la Chiesa: il nostro scopo è di rinnovare la Chiesa, di riaccendere la fede dei cristiani, di partecipare alla proclamazione del messaggio di salvezza di nostro Signore Gesù Cristo. Notiamo anche che secondo Colin è attraverso i laici maristi e con loro che noi potremo compiere questa missione universale. [...]

A. Ideale monastico o ideale missionario? terz'ordine o Confraternita?

Per precisare la visione coliniana nei confronti dei laici, ci si può domandare se si tratta di un ideale monastico o di un ideale missionario. Riconosciamo che il contrasto tra "monastico" e "missionario" possa sembrare artificiale, per il fatto che, talvolta, i monaci sono missionari e che i religiosi apostolici conservano tratti dell'origine monastica della vita religiosa. Per meglio situare i laici del progetto marista, bisognerebbe forse vedere il contrasto tra la tendenza centripeta degli uni e la tendenza centrifuga degli altri. Dobbiamo anche porci la domanda parallela; si tratta di terz'ordine o di Confraternita? Questione difficile, questa, in cui le diverse sfumature attribuite a questi due termini rischiano di farci cadere nella confusione. Per arrivare ad una soluzione, esaminiamo le testimonianze offerte dalla nostra storia.

(Il seguito del testo è pubblicato in www.padrimaristi.it/girard.htm).



Ecco un elenco di alcune delle sue pubblicazioni:

- Charles Girard (dir.), *Lettres des Missionnaires Maristes en Océanie, 1836-1854* (2008) - Anthology

Questo testo è reperibile anche in internet, in lingua originale (francese) all'indirizzo <https://mariststudies.org/docs/Contents>.

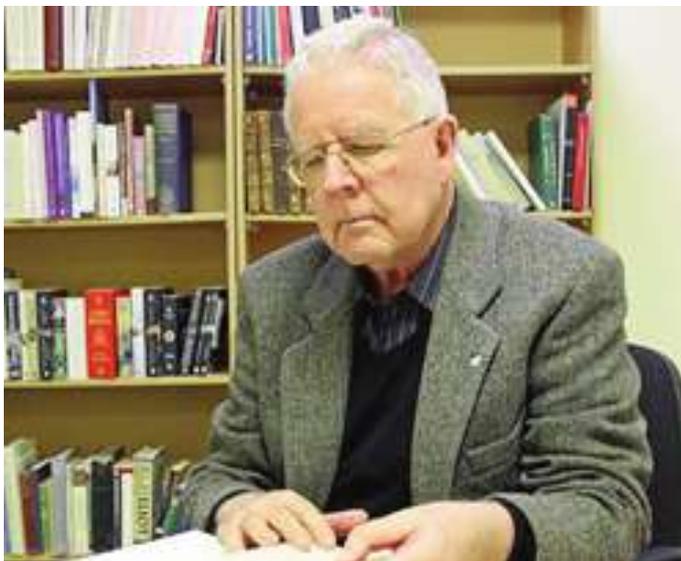
- Charles Girard, *Lettres Reçues d'Océanie, par l'administration générale des Pères Maristes pendant le généralat de Jean-Claude Colin* (2009) - 10 volumes
- Charles Girard, *Maristes Laïcs, Recueil de sources historiques* (1992)
- Charles Girard, *Lay Marists, Anthology of Historical Sources* (1993)
- Laurence Duffy e Charles Girard, *Come un ponte. Il popolo di Dio e l'opera di Maria* (1998).

TERMINATA LA BIOGRAFIA DI P. JEAN CLAUDE COLIN

Dopo quasi cinque anni di impegno, nel dicembre 2016 p. Justin Taylor ha portato a termine il lavoro che gli era stato richiesto dal Superiore generale: scrivere una nuova biografia del p. Fondatore della Società di Maria. Si tratta di una biografia di carattere scientifico, che copre l'intera vita di p. Colin, dalla sua nascita nel 1790 alla sua morte nel 1875.

La biografia più recente a disposizione era quella di p. Stanley Hosie, pubblicata nel lontano 1967, *Un apostolo sconosciuto - Gianclaudio Colin*.

Gli anni fino al 1836 erano stati stu-



Il motivo principale di questa nuova biografia del Fondatore è stato quello di rispondere alle esigenze del processo di beatificazione in corso. Tuttavia, soddisfa anche il desiderio di tutti coloro che sono interessati a Jean-Claude Colin e ad avere uno strumento che sia di aiuto per approfondirne la figura.

La pubblicazione dello studio, già accessibile su *internet* per i soli maristi durante il *work progress* è prevista nel



diati in precedenza da p. Donal Kerr, ma la sua prematura morte ne aveva interrotto lo studio.

corso del 2018. Lo studio è stato redatto in inglese ed al momento è la sola lingua disponibile.

UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE L'ADESIONE ALLA FAMIGLIA MARISTA DI 15 LAICI A PRATOLA PELIGNA

di Tommaso Liberatore e Paolo Serafini

Lo scorso 5 novembre, durante la messa delle ore 11, nella Parrocchia Maria SS. della Libera, abbiamo celebrato la nostra adesione al Laicato Marista in quanto laici. Dopo aver seguito un percorso di tre anni, iniziato con p. Sante Inselvini per conoscere e sperimentare la spiritualità marista, il nostro piccolo gruppo di 15 fratelli e sorelle ha chiesto di essere

sciuti e come nascosti in questo mondo...". Una missione che ci vuole dediti secondo lo stile della Madonna in ogni ambito dove operiamo, dalle nostre famiglie fino alle attività pastorali della parrocchia di cui facciamo parte. L'impegno nasce sicuramente dall'esigenza di divulgare il messaggio che c'è davvero bisogno di una Chiesa dal volto mariano, umile,

obbediente, amorevole, fraterna e povera. La speranza che questo si possa realizzare con la intercessione della Madonna si legge proprio nelle citazioni di p. Colin, il fondatore della Società di Maria: *"Sono stata il sostegno della Chiesa na-*



accolto nella Famiglia di Maria con il solenne impegno di onorare il nome della Vergine. Durante il percorso formativo - costruito con p. Antonio Airò e condotto da Vanna, con l'aiuto di Paolo e Lino di Castiglion Fiorentino - abbiamo compreso bene il senso di questa proposta: *"pensare, giudicare, sentire e agire come Maria... scon-*

sciente, lo sarò anche alla fine dei tempi!"

Il gruppo ha un incontro mensile e sempre mensilmente i componenti si riuniscono a gruppetti di 5 per condividere le riflessioni stimulate da un foglio di collegamento nazionale.

Tommaso Liberatore

Al termine della celebrazione davanti alla statua di Maria SS della Libera, patrona di Pratola Peligna, eccoci tutti con i fratelli e le sorelle del nuovo gruppo: Giusi Presutti, Carmela Cavallaro, Maria Assunta Di Pillo, Tommaso Liberatore, Linda Pace, Piero Di Cioccio, Paola Maria Fabrizi, Maria Gabriella Di Cesare, Maria Jennifer Rossi, Sandra Ferrini, Miriam Presutti, Laura Di Camillo, Maria Silvia De Renzis, Giovanna Valeri, Luigi Di Cesare. A condividere la gioia, anche alcuni laici di

anni, perché molto è quello che abbiamo ricevuto da loro, tanto da farci sentire il desiderio di rivedersi, annullando la fatica degli spostamenti; ringraziamo p. Sante Inselvini che inizialmente ha innescato l'interesse di un gruppo di laici e a tutta la comunità religiosa di Pratola che ci ha sempre accolto con calore.

Ringraziamo, infine, anche quanti, religiosi, religiose e laici, dall'Irlanda alla Nuova Caledonia, da Torino a Reggio Calabria, inviando i loro auguri e la loro partecipazione,



Castiglione Fiorentino. P. Antonio, come incaricato per il laicato in Italia e p. Renato, parroco di Pratola, hanno concelebrato in un clima molto partecipato, attento e commosso nell'ex cinema della cittadina, poiché la chiesa è in attesa di essere messa in sicurezza a seguito degli eventi sismici degli ultimi anni.

Insieme a Lino e a Vanna, che ha guidato il percorso di formazione, vogliamo ringraziare prima di tutto i laici che abbiamo incontrato in questi

hanno fatto percepire ai nuovi fratelli e sorelle di essere e divenuti parte di una famiglia, che come tutte le famiglie non è perfetta, ma è impegnata in un cammino comune per crescere insieme, per essere capace di accogliere, di essere "un cuore traboccante d'amore" e di testimoniare ogni giorno, come Maria, che le promesse di Dio sono mantenute.

Paolo Serafini

LIBERARE IL SILENZIO

di Faustino Ferrari

Una nuova pubblicazione, dedicata al tema del silenzio. Una riflessione sulle dimensioni di questo nemico/amico che ci accompagna nell'esperienza umana e spirituale.

Presentiamo qui di seguito l'esergo del libro ed il testo di un capitolo.

Siamo davanti a un aspetto paradossale: *non si dovrebbe parlare del silenzio*. O scriverne. Si può soltanto tacere. Ma qui si cerca di parlarne... E ancora: si può definire il silenzio, affidandoci magari a un dizionario? Precisare questa parola con un giro di altre parole? Si sperimenta, infatti, l'impossibilità di definire il silenzio attraverso il silenzio stesso. Eppure, non si può ridurre il silenzio alla sola mancanza di suoni o all'assenza della parola. Esso è anche esperienza personale, interiore. Scoprire questo – noi siamo anche silenzio – ci apre a una nuova dimensione, nel comprendere che il cuore è la sede privilegiata, ove Dio svela nel silenzio l'eco della sua Parola.

Noi siamo silenzio

Il silenzio è un elemento costitutivo della nostra esistenza, fin dalla nascita. Secondo alcuni autori, al momento della venuta alla luce il bambino "crea" il buio ed il silenzio. Il primo gli permette di divenire capace a formulare



immagini (come avviene nel sonno, tramite i sogni), mentre il silenzio diventa il presupposto necessario per distinguere ed emettere suoni. Anche il silenzio interiore si contraddistingue per una sorta di capacità d'isolarsi dai diversi stimoli, rendendo possibile l'emergere delle immagini mentali e dei pensieri verbali. La nostra creatività – ed anche il nostro mondo spirituale! – nascono da questa sorta di sparizione, da questo silenzio iniziale che riusciamo a genera-

re in noi al momento della nascita.

Il silenzio che c'è dato di conoscere sgorga da quel silenzio che è il nostro essere. Anche nelle pagine bibliche si ritrova l'immagine della creatura che è silenzio. Se si prega dicendo che a Dio «solo conviene il silenzio a modo di lode», non si deve dimenticare che è «il vivente, il vivente» ad innalzare la lode a Lui. Vale a dire, con la propria silenziosa creaturalità – con il suo esserci consapevole – l'uomo è la lode del suo Dio. Possiamo affermare che il silenzio interiore rimanda alla trascendenza e, nel più profondo rapporto con Dio – la preghiera –, ci si nutre di questo silenzio. Bisogna tenere presente che riguardo alla preghiera il silenzio rivela un altro dei suoi paradossi: chi prega avverte, infatti, di non rompere il silenzio anche quando egli sta parlando con Dio.

Al pari tempo possiamo asserire di conoscere l'autenticità di un'esistenza soltanto attraverso il silenzio, andando oltre a quella che, a volte, potremmo descrivere come la fosca caligine delle parole umane. Le parole, infatti, possono divenire strumenti d'inganno, mentre il silenzio implica, nel corso del tempo, un lungo processo di spogliazione e semplificazione che porta a far emergere l'originalità e la genuinità, anche là ove si tentasse d'usarlo in maniera menzognera.

Il silenzio è, forse, l'unica esperienza umana non sottoposta al limite della

caducità e che ci può far percepire, seppure ancora a livello intuitivo, qualcosa relativamente all'infinito. Il silenzio non si può misurare. Non così le parole che possono essere analizzate per il tono, il ritmo, il volume, la frequenza, la cadenza, la lunghezza, la durata del discorso, la comprensibilità ecc. Il silenzio assoluto, essendo prossimo al vuoto e al nulla, si manifesta di contro nei pressi dell'infinito. È per quest'aspetto che esso ci permette di giungere così vicino a Dio – essendo a Lui proprio. E noi siamo anche silenzio in quanto ad immagine, quasi a somiglianza di Dio. Ed il nostro è un silenzio riflesso, al pari della luce lunare nei confronti del sole. «Verso Dio vibra di silenzio l'anima mia», prega il salmista e nelle sue parole aperte alla speranza possiamo scorgervi la consapevolezza di creatura che grazie alla misteriosa comunicazione del silenzio si protende verso il proprio Creatore.

Attraverso il silenzio noi possiamo sperimentare, nella contingenza del limite umano, qualche segno dell'infinito. La parola è legata alle cose e all'esistenza delle cose – ma restando umanamente *flatus vocis* –, mentre il silenzio ci dischiude ad un oltre di cui – anch'esso – non ci è dato di misurarne l'ampiezza. Noi siamo anche silenzio in quanto creature che hanno impresse in sé le tracce misteriose della divina presenza.

Faustino Ferrari, *Liberare il silenzio*, Milano (Ancora) 2018, pp. 96, €. 12,50. Disponibile anche in ebook.

Notizie in breve



Ordinazione diaconale. Il 9 dicembre è stato ordinato diacono Tom Kouijzer (Paesi Bassi) dall'arcivescovo di Dublino Diarmuid Martin, nella parrocchia marista S. Teresa, a Donore Avenue. Alla celebrazione, descritta come "bella, semplice e degna, condotta dall'arcivescovo in modo personale e fraterno", hanno partecipato diversi confratelli, parenti e amici di Tom e numerosi parrocchiani. Tom sta terminando la sua formazione a Dublino. È al secondo anno della licenza in teologia pastorale e fa parte dell'équipe pastorale della parrocchia in cui è stato ordinato.

Marist life in Europe. Si tratta di una pagina *Facebook* ove vengono pubblicate alcune notizie pertinenti a fatti, avvenimenti, ricorrenze e quant'altro che hanno a che vedere con la vita marista in Europa. Per poter continuare ad essere informati su quello che vi viene pubblicato è sufficiente, come per tutte le altre pagine simili di FB, cliccare sull'opzione «Segui».

Camerun. Nei primi giorni di novembre un violento tornado ha distrutto la piantagione della missione dei Padri Maristi. Molti i danni causati alle piante di cacao, banani e agli ortaggi. Racconta p. Luigi Savoldelli che in un mese di intenso lavoro con i giovani (ed i loro papà) è stato possibile far rifiorire la piantagione.



P. Luigi racconta anche di essere stato salvato da un temibile serpente da un amico mussulmano che lavora nella piantagione.

In memoria di Leonilda Cavallaro. Il 16 ottobre a Sulmona, pochi giorni dopo aver compiuto 103 anni, è morta Leonilda





Cavallaro. Nel corso della sua lunghissima vita ha svolto un grande lavoro al servizio del Vangelo, soprattutto in terra venezuelana. I Padri maristi la ricordano con affetto e riconoscenza e pregano perché il Signore la accolga nella sua gloria.

colga nella sua gloria.

Ordinazione in Perù. Il 17 novembre p.



Orlando Orosco Rojas è stato ordinato prete in Perù. La solenne celebrazione ha avuto luogo in Andahuaylas, sua città di origine. Orlando è stato ordinato dal vescovo marista Luis Sebastiani.

Istituto San Giovanni Evangelista. In seguito alla verifica della non sostenibilità della gestione dell'Istituto San Giovanni Evangelista, nel corso di quest'anno, sono state intraprese alcune azioni per garantire un futuro alla scuola. L'amministrazione dell'Istituto, d'intesa con i Superiori, è entrata in dialogo con alcuni Enti presenti sul territorio per valutare possibili soluzioni, inclusa una co-gestione della scuola. Alla fine si

sono concretizzate buone prospettive con la *Fondazione Marymount* (che opera da diversi anni con una scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado nella vicina via Nomentana). Tra le soluzioni possibili ci si è orientati verso l'affitto dei locali a tale Fondazione, che ha potuto così incrementare la propria offerta formativa con classi di scuola secondaria. Si è stabilito che il passaggio dovrà avvenire in maniera



graduale. Pertanto, dal mese di settembre, sono presenti nell'attuale struttura i due istituti scolastici. La scuola avrà una continuità all'interno del territorio in cui i Padri Maristi continuano ad essere presenti nella pastorale parrocchiale, anche se in futuro non saranno direttamente impegnati nella gestione della scuola.

15 novembre - festa del Fondatore. Le varie comunità mariste in Italia hanno celebrato la ricorrenza con diverse celebrazioni. A Pratola Peligna, ad esempio, una trentina di persone si sono riunite con p. Renato e p. Peter. P. Renato, dopo un'adeguata introduzione che ha messo a fuoco alcuni momenti dell'opera di Colin partendo da tre luoghi significativi (Cerdon, Bugey, sacrestia della Cattedrale di Lione), ha presentato un video sulla figura e sull'opera di p. Colin negli anni 1816-1836. La serata è poi terminata con un buon bicchiere di cioccolato caldo, giusto quel che ci voleva in una serata umida e piovosa.

VACANZA ESTIVA A MARGONE DI USSEGLIO

La scorsa estate, nei giorni dal 30 luglio al 5 Agosto, si è svolta la vacanza estiva in montagna organizzata dalla parrocchia del Rivaio. L'esperienza si è svolta a Margone di Usseglio, in provincia di Torino, paesino che già conoscevamo, alle falde del Rocciamelone, montagna piena di leggende, nota fin dai tempi degli antichi romani e considerata nel Medioevo la montagna più alta del mondo, per le sue altissime pareti a picco sulla Val di Susa.

Il gruppo di partecipanti è stato molto numeroso, oltre 60 persone, e questo è stato motivo di grande soddisfazione per gli organizzatori e p. Emanuele: è stato il segno tangibile che una grande esperienza comunitaria, nell'ambiente magnifico della montagna, può essere davvero un momento di crescita e, perché no, di divertimento, per molte persone. Il gruppo, estremamente eterogeneo, comprendeva da numerosi bimbi di età prescolare fino a molti anziani. E questo è stato un ulteriore elemento positivo, favorendo lo scambio di esperienze e l'amalgama di una vera comunità in vacanza. Durante la vacanza abbiamo ricevuto la visita anche di p. Marcello, in fuga dal caldo della vicina Torino, ed è stato un incontro davvero molto gradito.

Le giornate, scandite da lodi al mattino e vesperi alla sera, hanno permesso a tutti di selezionare le esperienze da affrontare tra le numerose offerte dall'ambiente montano: si va tra le camminate ai rifugi Tazzetti e Cibrario, fino a



trekking con percorsi ben severi ai laghi dell'Autaret, dagli assaggi gastronomici nei ristoranti della zona, ai giochi per i più giovani, dall'esplorazione dei vecchi percorsi ferroviari abbandonati fino ai bagni gelati nell'acqua corrente del torrente. Durante la vacanza, la canzone guida spesso ripetuta è stata *Buon Viaggio* di Cesare Cremonini, e la serata cinema è stata dedicata all'esperienza sportiva e religiosa del protagonista di *Unbroken*. Soddisfazione da parte di tutti i partecipanti, espressa anche nella cena per incontrarsi fatta ad ottobre: adesso appuntamento alle prossime esperienze montane, invernali ma anche estive...

VILLAGGIO DEL GIOVANE

di p. Emanuele Di Mare

L'estate passata è ormai lontana, ma anche quest'anno resta il ricordo di momenti piacevoli trascorsi al Villaggio del Giovane, sia per i più piccoli che hanno partecipato all'Estate Ragazzi, al Campus organizzato da Porta Fiorentina e a qualche altra serata di gioco, che per i più grandi, tra tornei di bocce, Villaggio



Rock, basket, volley, quadrangolare di calcetto, schitarrate e cena sul campo con il ricordo di fr. Eugenio e dei 50 anni della struttura.

Riguardo al campo di calcetto, dopo un periodo di semioscurità, è stata apportata una miglioria all'impianto di illuminazione; anche il campetto da basket ha ricevuto le dovute cure per ospitare un partecipato torneo.

Villaggio Rock, la kermesse musicale che quest'anno si è spalmata su tutto il fine settimana, ha fatto vivere tre giorni di musica molto intensi, grazie a un rinnovato allestimento sia nel palco che nei servizi di ristoro.

Particolarmente coinvolgente l'esibizione del quotato duo The Cyborgs che, da dietro curiose maschere da saldatore hanno trascinato il pubblico con il loro blues dal futuro.

Negli ultimi mesi il campo da calcio, disertato dagli appassionati della pedata, che prediligono la misura ridotta del calcetto, ha visto la sostitu-

zione delle porte con le caratteristiche porte ad H per il rugby. Il VDG infatti è stato scelto come terreno di allenamento e di gioco dalla società Rugby Clanis Cortona. Qui si svolgono periodicamente le partite del campionato di serie A femminile della squadra Donne Etrusche

Rugby, dei Centauri Under 16 e della squadra maschile impegnata nel campionato regionale C2.

Questa novità ci rende particolarmente orgogliosi in quanto ci fa in qualche maniera promotori di un'alternativa sportiva che a Castiglion Fiorentino non era mai approdata e che desta sempre più interesse, inoltre ci permette di avere un nuovo flusso di fruitori del nostro centro.

L'auspicio è che attorno a queste iniziative possa crescere il numero dei fruitori e dei volontari per garantire la funzionalità e la sicurezza sotto tutti gli aspetti.

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: maris9@libero.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 7-9

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Avvento - Natale
- 10** Padri Maristi
- 15** Pubblicazioni
- 16** Laici Maristi
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve
- 22** Castiglion Fiorentino

Auguri di Buon Natale e di Buon Anno

Quand'ero bambino, erano la luce dell'albero di Natale, la musica della messa di mezzanotte, la dolcezza dei sorrisi a far risplendere il regalo di Natale che ricevevo.

(Antoine de Saint-Exupèry, *Il piccolo principe*)

Il nostro destino più vero è essere trasformati dall'amore.

(Papa Francesco)